

Una grande lezione di anticonformismo e di coraggio civile e religioso

**Il Sindaco
di Brescia
Avv. Mino
Martinazzoli**

Credo mi tocchi semplicemente di aggiungere un grazie a quello ora pronunciato da Matteo Perrini e credo, mal come in questa occasione, di potere fondatamente dire che questo grazie è rappresentativo del sentimento corale della nostra comunità cittadina.

Credo non sia enfatico considerare che la traccia di padre Marcolini sia significativa, la cifra di un uomo geniale oltre che di un sacerdote adamantino, di un uomo geniale perché la sua opera che oggi si incarna nella Fondazione e che dalla sua azione ha preso vita e durata, è certamente il frutto di una intuizione geniale. Che vive insieme questo talento così singolare, quello del sacerdote, quello dell'ingegnere, quello di un uomo che ebbe la capacità di agire con straordinaria lungimiranza per il suo tempo ed il futuro di questo tempo.

Credo che i più anziani di noi non abbiano bisogno di menzione particolare per ricordare cos'era Brescia nell'immediato dopoguerra, cos'era Brescia sotto il profilo delle macerie materiali lasciate dal conflitto, cos'era Brescia sotto il profilo del dinamismo e dello stravolgimento sociale che in quegli anni si evidenziava con la crisi industriale da un lato, con la crisi dell'agricoltura dall'altra, con forti fenomeni migratori che in qualche modo coinvolgevano tutto il territorio provinciale.

La risposta che nel segno e nel nome della geniale intuizione di Marcolini fu data, oggi appare esemplare, ben al di là della geografia bresciana e ancora connota in larga misura in quello che vale, in quello che dura, la vita delle nostre periferie. Era una soluzione che alludeva ad un processo urbanistico intelligente e moderno: avere insieme l'animazione di una comprensione del fatto sociale e del ruolo del sacerdote e quindi della ispirazione cristiana che lo muoveva all'interno di questa comunità umana.

Io credo che la scelta dei nomi emblematici della sua impresa, la parola della "famiglia" da un lato, la parola del "villaggio" dall'altro fosse un poco desueta nei termini dei gerghi tecnici. Ma tutto sommato vale la pena ricordare che una tradizione leopardiana evoca il villaggio come la comunità più intima della società, di tutti noi, sia appunto il segno di questa storia incomparabile ed imparaggiabile.

Essere qui nel centenario della sua nascita, sia pure in una occasione discreta, a festeggiare questo grande sacerdote credo sia un gesto di minima gratitudine che tutti insieme vogliamo compiere. Come tanti della mia generazione ho conosciuto ed incontrato padre Marcolini, ed io credo che come tanti possa ricordarlo non solo come grande costruttore dei villaggi Marcolini, non solo per questa presenza così fervida, così creativa, così generosa. Abbiamo qui un amico che tiene un piccolo albergo a Malga Bissina e che è giustamente qui con noi oggi a ricordare padre Ottorino, il quale aveva la capacità di cogliere le occasioni, non per chiedere ai potenti elemosina, ma per costringerli a capire quali i poteri che gli competevano. Questo, credo, sia il senso dell'irradiazione di questo suo fervore, di questa sua fantasia, di questa sua capacità di iniziativa. Marcolini, per la nostra generazione, è stato anche un grande maestro. Certo, viveva in questo centro della brescianità autentica che ha tracciato un segno così

penetrante, così profondo anche nella storia civile della nostra città. Nell'atteggiamento, si dichiarava ultimo tra gli ultimi di questo fiore, di questo omaggio di intelligenze religiose e pedagogiche in cui è fiorito. Qualche volta poteva apparire, secondo me, persino un vezzo la sua pregiudiziale dichiarata umiltà rispetto ai grandi dell'oratorio della Pace, tuttavia le sue parole non erano mai ansiose, non erano mai inutili, la sua ironia che era sempre presente, non era mai in alcun modo una diminuzione del rispetto dell'altro, ma era sempre suscitatrice in modo ilare, in modo candido, di speranza, di capacità di dialogo e di incontro.

Anche in questo senso lo credo vada ricordata la figura straordinaria di Padre Marcolini. Vorrei concludere così e lo dico umilmente a questo punto rappresentando una mia convinzione personale: penso che se le commemorazioni non sono soltanto la sottolineatura di un vuoto, o la nostalgia di una mancanza, occorrerà tanto più in questa occasione capire in che modo questa lezione si raccoglie. Fu anche una lezione di anticonformismo e di coraggio, di coraggio civile e religioso, e io credo che questa lezione di coraggio oggi potrebbe rappresentare quasi il segno di un rimorso per il nostro mondo se continueremo anche in questa città ad immaginare quello che occorre aggiungere alla difficoltà sia la codardia. Credo che in questo momento le parole limpide e coraggiose di padre Marcolini debbano raggiungerci come una provocazione alla quale non possiamo e non vogliamo sottrarci.

Il Sindaco Mino Martinazzoli, il Presidente della Provincia Andrea Lepidi e Matteo Perrini.

